

Annunciare in Digitale: l'esperienza del Terzo Spazio

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura” (Mc 16,15). È la richiesta di Gesù, l'ultima prima di salire in cielo: proclamare il Vangelo ad ogni creatura, in tutto il mondo. Certo è una richiesta impegnativa che gli apostoli duemila anni fa hanno accolto con coraggio, ma che ancora oggi, come allora, dovrebbe risuonare nel cuore di ognuno di noi. Comunicare il Vangelo è il compito fondamentale della Chiesa, ma di ogni singolo fedele che si professa cristiano e che giorno dopo giorno mette in gioco la propria vita in un progetto che va aldilà di ogni umana credenza. In primo luogo, dovremmo fare il possibile perché la parola del Signore contenuta nelle Scritture si faccia evento, risuoni nella storia, susciti la trasformazione del cuore dei credenti. Ma ciò non basta. Il Vangelo è il più grande dono di cui disponiamo noi cristiani, ma a volte ce ne dimentichiamo e tendiamo a metterlo in un angoletto per dare spazio a idee e pensieri che non sono gli stessi che il Signore ci ha lasciato e invitato ad annunciare. Un messaggio che è pieno di speranza e che va condiviso con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere, di una pienezza della vita [\[1\]](#).

Ma come annunciare Dio oggi, in piena pandemia? Come annunciare agli uomini e alle donne di oggi che Dio è gioia e speranza? È la domanda che più di ogni altra ha scosso la vita delle comunità parrocchiali quando il virus del Covid19 ha sconvolto tutti i progetti e si è impossessato, senza permesso, della nostra esistenza. Ma poiché il Signore riesce a parlare in molti modi e in molte lingue, di certo non sarebbe rimasto in silenzio in questo tempo, un tempo altamente digitale e social e che si è rivelato finalmente capace di abbattere barriere e di fare comunione.

Negli ultimi anni, infatti, molto si è studiato e molto si è discusso sulla importanza di un cambiamento nella pastorale, sull'importanza fondamentale della cultura del digitale [\[2\]](#). E allora, riprendendo le parole di Papa Francesco in Evangelii Gaudium: «**Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità** [\[3\]](#)», tutti noi, indistintamente dal ruolo ricoperto (sacerdoti, catechisti, gruppi famiglia o semplici fedeli) abbiamo dovuto mettere mano alla nostra fantasia e dare inizio a un nuovo modo di comunicare, di raggiungere l'altro, di farsi prossimo, di proclamare il Vangelo ad ogni creatura.

Dalla paura di non poter fare al coraggio di andare oltre

Dopo le prime settimane in cui la paura di non sapere ciò che stava succedendo, le notizie dei contagi e dei morti che aumentavano giorno dopo giorno, l'insicurezza di non capire come e cosa fare per arginare l'avanzamento del Virus, abbiamo di certo sentito la necessità di cominciare a spargere semi di speranza. Di fronte a questi momenti così difficili e complicati, davanti alla paura di non riuscire a dare un senso a tutto quello che stava succedendo, abbiamo dovuto imparare a fare memoria di Dio, cioè ricordare giorno dopo giorno che Dio mai si dimentica del suo popolo, nonostante tutto. E per fare questo il mondo digitale è diventato il nostro mondo, ovvero il luogo dove poter fare esperienza di Dio, non da soli nelle nostre case, ma insieme agli altri: insieme ai nostri bambini del catechismo e alle loro famiglie, insieme ai ragazzi dei nostri gruppi giovani, insieme a quei gruppi con i quali fino a qualche momento prima condividevamo il bello di essere Chiesa. Sono ancora ben impresse nei nostri occhi e nei nostri cuori le foto di tutti quegli arcobaleni che hanno invaso le televisioni per lanciare a tutti un messaggio di speranza, un invito alla fiducia che come un tam-tam ha raggiunto tutto, giovani e meno giovani, attraverso le tante pagine social con

l'hashtag



Allora pur di mantenere vivi i rapporti con i ragazzi e le loro famiglie e continuare il percorso iniziato, ci siamo avventurati nel mondo del digitale per comunicare e incontrarci, a distanza, dietro uno schermo, ma insieme! Certo ci siamo resi conto di essere già da tempo immersi nel mondo del web, di utilizzare diversi strumenti di comunicazione e d'incontro, senza però avere spesso un minimo di competenza a riguardo. Abbiamo dovuto riprogrammare tutti i percorsi in atto con la scuola, con il catechismo, con le riunioni e abbiamo rinnovato le modalità di comunicazione, sollecitati da un nuovo modo di incontrarsi e aiutati da piattaforme e strumenti che ci hanno permesso così di interagire. Si è spalancato davanti a noi un nuovo mondo, che forse prima avevamo paura di conoscere e di usare, abituati a quel "si è sempre fatto così" che tanto caratterizza ancora, per certi versi, il nostro modo di essere Chiesa. Un "mondo", cioè, che di fatto abitiamo già da molto tempo e che sta trasformando profondamente il nostro modo di essere: **«Il digitale non solo fa parte delle culture esistenti, ma si sta imponendo come una nuova cultura, modificando innanzitutto il linguaggio, plasmando la mentalità e rielaborando le gerarchie di valori [4]»**. Questa comunione che abbiamo iniziato a creare tra Annuncio e cultura digitale deve essere un'occasione per immaginare qualcosa di nuovo, che sicuramente dovrà andare anche al di là della situazione di emergenza che stiamo

vivendo nel momento presente.

È fondamentale quindi fare tesoro di tutto quello che viene da questo tempo di pandemia, riflettere sulle modalità di comunicazione dei giovani, ma non solo e quindi aggiornare il linguaggio con cui si vuole comunicare il Vangelo a tutti. Ovviamente, la vera questione non sarà come utilizzare le nuove tecnologie ma piuttosto come diventare presenza evangelizzatrice nel continente digitale [\[5\]](#).

Il terzo spazio per vivere in digitale un Annuncio di fede

In questi mesi abbiamo imparato a conoscere ed abitare un nuovo tipo di spazio, una dimensione altra rispetto alla casa e al lavoro/scuola, il cosiddetto “Terzo Spazio”: uno spazio in cui le persone possono interloquire tra di loro anche stando lontane. È ciò che avviene nei Social Network (Facebook, Twitter, Instagram), aperti tutto l’anno che diventano sempre più quei luoghi capaci di connettere tempo, spazio e interessi di centinaia di persone o di singoli gruppi che hanno bisogno di comunicare e condividere tra di loro determinate notizie.

Il concetto di “Terzo spazio” è difatti al centro della riflessione di John Potter e Julian McDougall, studiosi del College of Education della University of London. Inteso come un concetto ibrido, come luogo di costruzione e negoziazione dei significati – ha, come suggeriscono Potter e McDougall, un significato letterale e un significato metaforico. In senso letterale indica uno spazio extrascolastico, un museo, un momento di aggregazione libera finalizzato alla produzione di significati o artefatti. In un senso più largo è un terzo spazio anche un modo di costruire l’apprendimento in forma attiva tra insegnanti e studenti in un contesto formale. Di questo senso più largo sono parte le culture partecipative (Jenkins), gli spazi di affinità (Gee), il social network e i nuovi luoghi di aggregazione nel Web [\[6\]](#).

Nell’ultimo anno siamo stati chiamati ad affrontare sfide e

situazioni che mai avremmo immaginato, sia a livello personale che a livello comunitario: questo momento di crisi ci ha obbligato di fatto a rimettere in discussione le nostre convinzioni, il nostro modo di fare e i nostri schemi di azione per attivare nuove strategie. In particolar modo il rapporto con le nuove generazioni, già di per sé molto difficile, ha rischiato e rischia di subire un crollo, un vuoto difficile da colmare...allora perché non sfruttare i mezzi dei giovani per comunicare e annunciare Gesù? Ma per poterli ingaggiare (e tentare di mostrare loro il Vangelo, prima che insegnarlo) c'è bisogno di accettare la sfida di andare a prenderli sul loro terreno, imparando a conoscere e riconoscere i loro mondi e luoghi di vita. E partendo da questo, dare vita ad una serie di connessioni e legami che possano diramarsi dai giovani e fare dei giovani il centro ma anche il mezzo per poter raggiungere tutti, indistintamente.



«In questo tempo non si tratta di mettere pezze, né di riaccendere i motori. Il corpo sociale non è una macchina da riparare ma un organismo, che oggi ha bisogno di rigenerarsi[7]» si tratta allora di costruire dei ponti, di comprendere che se la rete è usata come prolungamento di un incontro, di un annuncio, non tradisce sé stessa ma rimane risorsa per la comunione [8].

Ovviamente il “terzo spazio” che offre la comunicazione digitale deve fondersi con il **“terzo spazio”** che è l’aggregazione...dobbiamo quindi tornare ad incontrarci, poiché nella comunicazione nulla può mai completamente sostituire il vedere di persona: non si comunica, infatti, solo con le parole, ma con gli occhi, con il tono della voce, con i gesti, proprio in quanto “INTERNET” tende ad annullare le distanze fisiche e mentali, liberando l’individuo dalle coercizioni dipendenti dalle componenti prossemiche più proprie della comunicazione vis a vis [\[9\]](#).

Tra le possibilità offerte dalla comunicazione digitale, la più importante riguarda l’annuncio del Vangelo. Certo non è sufficiente acquisire competenze tecnologiche, pur importanti. Si tratta anzitutto di incontrare donne e uomini reali, spesso feriti o smarriti, per offrire loro vere ragioni di speranza. L’annuncio richiede relazioni umane autentiche e dirette per sfociare in un incontro personale con il Signore. Pertanto, internet non basta, la tecnologia non è sufficiente. Questo però non vuol dire che la presenza della Chiesa nella rete sia inutile; al contrario, è indispensabile essere presenti, sempre con stile evangelico, in quello che per tanti, specie giovani, è diventato una sorta di ambiente di vita, per risvegliare le domande insopprimibili del cuore sul senso dell’esistenza, e indicare la via che porta a Colui che è la risposta, la Misericordia divina fatta carne, il Signore Gesù. La parola è efficace solo se si vede, solo se ti coinvolge in un’esperienza, in un dialogo. Per questo motivo il **“vieni e vedi”** era ed è essenziale [\[10\]](#).

La mia esperienza di Terzo Spazio

Aprire gli occhi per riscoprire la speranza che poteva e doveva nascere da tutta questa situazione è stato anche il

motto che ha un po' segnato la mia esperienza come catechista e responsabile dell'oratorio della mia parrocchia. In particolare, l'icona dei discepoli di Emmaus, che dopo la disperazione di aver perso il loro Maestro e di sentirsi abbandonati, con Lui camminano e ne fanno esperienza fino a quando nella condivisione del pane *"si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero"* (Lc 24, 13-35), è stata fonte di ispirazione per la creazione e la realizzazione del nostro "terzo spazio" in parrocchia.

I bambini e i ragazzi che frequentano il nostro oratorio erano "abituati" a vivere e a fare esperienza di Gesù attraverso il gioco e i laboratori creativi: ma come proporre tutto questo anche a distanza? La nostra scelta è poi ricaduta sulla dashboard del **Padlet**, la cui definizione più simpatica è **"muro virtuale"**, ovvero una sorta di bacheca online dove condividere messaggi, foto, progetti, video, etc etc. Prendendo spunto da quello che è stato il logo per l'anno oratoriano 2020-2021 della Pastorale Giovanile (FOM) della Chiesa di Milano, ovvero "A occhi aperti", abbiamo realizzato il nostro Muro Parrocchiale e lo abbiamo reso quel "terzo spazio" di condivisione e comunione con i nostri bambini e i nostri ragazzi.



Nonostante la diffidenza iniziale di alcuni genitori, che dovevano fare i conti con un'altra novità nella loro vita già messa a dura prova dalla DAD e dai numerosi cambiamenti nell'utilizzo delle piattaforme per la scuola, abbiamo poi riscontrato un discreto successo nel suo utilizzo ed è diventato un punto fermo che settimana dopo settimana ci dava modo di incontrarci pur stando lontani.

Questo mondo digitale, allora, non è proprio così malvagio come alcuni lo descrivono! Certo ha i suoi rischi, i suoi buchi neri come, ad esempio, il cyberbullismo che oggi tanto cerchiamo di combattere...ma come per tutte le cose va studiato e compreso, ne fatta esperienza per poi ricavarne solo il buono e il bello. *«Internet e le reti sociali creano una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone [...] rappresentano ormai un luogo irrinunciabile per raggiungere e coinvolgere anche in iniziative e attività pastorali [11]».*

.

La Pastorale Digitale: luogo di incontro per l'Annuncio di

Fede

In questo tempo, allora, segnato dalla ripresa delle attività in tutte le sue forme e in tutte le sue realtà, dobbiamo riuscire a cogliere tutto quello che di buono ci ha lasciato la pandemia e da queste ripartire per riuscire a proclamare il Vangelo in tutto il mondo e ad ogni creatura. *«Oggi l'azione pastorale richiede che si sappiano utilizzare le possibilità e gli strumenti più recenti. Non sarà quindi obbediente al comando di Cristo chi non sfrutta convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere al maggior numero di uomini il raggio di diffusione del Vangelo [\[12\]](#)».*

La Pastorale Digitale assume così un ruolo fondamentale, deve generare comunione ed educare alla fede, deve aiutarci a progredire verso il mistero luminoso di Cristo, deve avere a che fare realmente con le intenzioni e i desideri degli uomini: non si hanno più tante scuse da accampare per non fare. La pastorale digitale oggi più che mai non deve ridursi a condividere risorse digitali, ma piuttosto essere strumento per attivare storie di relazione autentica e quindi uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare la Chiesa[\[13\]](#).

Comincia ad essere evidente il fatto che la Buona Notizia deve essere fatta conoscere anche nell'ambiente digitale e diventare mezzo per fare esperienza di Cristo per tutti coloro che i quali questo spazio esistenziale è sempre più importante. L'ambiente digitale ormai fa parte della realtà quotidiana di molte persone, non solo giovani e giovanissimi. Sono molte le persone che giorno dopo giorno scoprono nei Social Network quel mezzo che può aiutarli ad abbattere le distanze per restare in comunicazione con i propri figli o i propri nipoti. Diventano quindi il frutto dell'interazione umana e danno forme nuove alle dinamiche della comunicazione che crea rapporti: una comprensione attenta di questo ambiente è dunque il prerequisito per una significativa presenza all'interno di esso.

La Pastorale Digitale non deve ridursi ad una sorta di messaggistica religiosa solo per comunicare date e orari di un

evento ma deve assumere uno stile ben preciso per una comunicazione del Vangelo capace veramente di toccare i cuori, i desideri di assoluto e di verità di quanti non credono. Il web, in questo senso, diventa un'opportunità perché è diventato lo spazio del nostro tempo, dove anche coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto possono diventare i destinatari della buona notizia...e la Pastorale Digitale deve esserne il mezzo.



Facciamo nostre le parole di Papa Francesco, quindi, e impariamo a fare della Pastorale Digitale un luogo di ascolto e partecipazione con l'altro che non vediamo ma è reale, per raggiungere tutti e a tutti annunciare con gioia la Buona Notizia di Gesù che è sempre con noi!

Lucia Scafì, Istituto Leoniano di Anagni, A.A. 2020/2021

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

[\[1\]](#) GIOVANNI PAOLO II, lett. enc. *Redemptoris Missio* (7 dic. 1990) in AAS 83 (1991) 267-268.

[2] «L'ambiente digitale rappresenta per la Chiesa una sfida su molteplici livelli; è imprescindibile quindi approfondire la conoscenza delle sue dinamiche e la sua portata dal punto di vista antropologico ed etico. Esso richiede non solo di abitarlo e di promuovere le sue potenzialità comunicative in vista dell'annuncio cristiano, ma anche di impregnare di Vangelo le sue culture e le sue dinamiche». Francesco, papa, *Evangelii Gaudium*, Esort. Ap. (24 nov. 2013), in vatican.va, n. 86-90

[3] Ibidem, n.33

[4] Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo, Milano 2020, n. 359.

[5] Ibidem, 371.

[6] Convegno del Sirem, *Media, educazione e terzi spazi*, 7/8 luglio 2020, in sirem.org

[7] C. Giaccardi – M. Magatti, *Nella fine è l'inizio*, il Mulino 2020,
[<https://www.avvenire.it/agora/pagine/costruire-un-ponte-oltre-il-covid>]

[8]

<https://www.focr.it/wp/wp-content/uploads/2020/12/PASTA-S-NPG-4-2020-legami-onlife.pdf>

[9] <https://www.edscuola.it/archivio/lre/prossemica.htm>

[10] Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo, Milano 2020, n. 360

[11] Francesco, papa, messaggio per la 55° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, «Vieni e vedi» (Gv 1,46). *Comunicare incontrando le persone dove e come sono*, 23 gen. 2021, in Vatican.va

[12] Istruzione Pastorale sugli strumenti della Comunicazione Sociale pubblicata per disposizione del Concilio Ecumenico Vaticano II, *Communio et Progresso*, 29 maggio 1971, n. 126 in vatican.va.

[13] F. Ammendolia, *Introduzione a riflessioni ed esperienze di pastorale digitale*, in *Orientamenti Pastoralisti* 5(2016), EDB.

Area cimiteriale paleocristiana di S. Marciano ad Atina (FR)

Area cimiteriale paleocristiana di S. Marciano ad Atina (FR)

Nell'immediata periferia settentrionale del centro abitato di Atina (Fr), città di origine preromana posta nella zona meridionale della Valle di Comino, nel punto di convergenza delle principali arterie stradali di collegamento tra il Lazio meridionale, l'Abruzzo e il Molise, sorge la chiesa rurale di S. Marciano. Qui la leggenda agiografica cassinese del XII secolo, basata sugli scritti di Pietro Diacono, poneva il martirio, avvenuto sotto l'imperatore Domiziano, di S. Marco Galileo, primo vescovo di Atina. Tali scritti riferiscono della presenza nello stesso luogo dell'episcopio atinate e di una prima basilica funeraria di epoca costantiniana, realizzata nella prima metà del IV secolo per volere del vescovo di Atina, Massimo, sotto il cui altare maggiore venne collocato il corpo di S. Marco. Il vescovo Eugenio, successore di Massimo, avrebbe poi fatto realizzare un'arca all'interno

della stessa basilica per accogliere i corpi dei santi Marciano e Nicandro. L'edificio ha subito nel corso dei secoli diverse distruzioni, restauri ed un periodo di abbandono fino alla ricostruzione avvenuta nell'XI secolo ad opera del vescovo Leone a seguito del rinvenimento del corpo di S. Marco, sotto l'altare maggiore. Della presenza fuori del centro abitato di Atina di una chiesa dedicata a S. Marciano (oltre a quelle di S. Maria, S. Pietro, S. Silvestro, S. Mauro, S. Angelo di Pesclo e tre mulini nel fiume Melfa con le sue pertinenze) si ha testimonianza anche nella bolla con cui Papa Pasquale II nel 1110 delimitò la Diocesi di Sora.





L'attuale edificio di culto, negli anni 2012-2013, è stato interessato da lavori di restauro che, mediante la rimozione della pavimentazione moderna, hanno consentito di constatare come la chiesa sorgesse su una porzione della necropoli

settentrionale della città di Atina, già conosciuta per la presenza di monumenti funerari e per il rinvenimento nell'area adiacente, al di sotto del manto stradale, di quattro sepolture plurime a cassone, risalenti al VI-VII secolo d. C.

Lo scavo all'interno della chiesa ha permesso di accertare l'esistenza di 23 sepolture, con orientamento nord-sud, trasversale rispetto all'edificio, ad esclusione di due poste lungo l'asse longitudinale. Una di esse, definita "tomba 15", è una sepoltura privilegiata posta in posizione centrale rispetto alla chiesa edificata in epoca successiva sul sepolcreto. La tomba emerge rispetto alle circostanti per la particolare cura costruttiva, che presenta uno spesso strato di copertura a cupa in cementizio, delimitato nei lati lunghi da elementi di reimpiego e dai blocchi della pavimentazione asportati per lo scavo della forma. Anche il cassone interno della tomba è delimitato sui lati lunghi da blocchi calcarei di riutilizzo che conservano parte di una decorazione affrescata con motivi floreali, elemento iconografico comune al repertorio funerario di età imperiale.

La tomba presenta al suo interno un'unica deposizione con corredo costituito da un boccale in ceramica comune e da un gruzzolo di 23 monete in bronzo della tarda età costantiniana. La presenza di un simile corredo, associata ad un semplice contenitore in cui erano poste le monete, trova numerosi riscontri in sepolture cristiane coeve. Accanto alla tomba 15 sono stati rinvenuti nelle tombe 19 e 21 corredi simili, costituiti da boccali, fiaschette e coppette fittili poste sia a contatto con l'inumato che all'esterno.





La tomba 21 risultava essere sigillata da una gettata cementizia in cui è stata rinvenuta un'epigrafe con cristogramma radiato, databile alla prima metà del IV secolo, elemento molto importante perché costituisce la prima testimonianza della presenza cristiana in Atina e che fornisce un termine cronologico per l'impianto del sepolcreto cristiano anteriore alla fonte di S. Paolino di Nola. Tale fonte, infatti, riferisce circa i pellegrinaggi degli Atinati presso la tomba di S. Felice a Nola risalenti al IV secolo. Lo scavo archeologico nell'area di S. Marciano ha consentito, quindi, di accertare la presenza di un'area cimiteriale paleocristiana impiantatasi nella prima metà del IV secolo d.C. in un luogo ad antica vocazione funeraria, caratterizzata da una grande tomba privilegiata circondata da altre che si sovrappongono. I dati archeologici emersi dagli scavi confermano altresì le testimonianze storico-agiografiche sulla strutturazione di una comunità cristiana nel luogo già agli inizi del IV secolo e forniscono una prova concreta dei pellegrinaggi degli abitanti di Atina sulla tomba di S. Felice a Nola.

Danilo Di Nardi







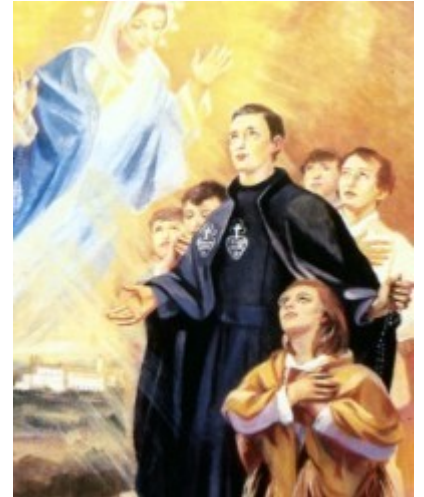
Le informazioni presenti nell'articolo sono state reperite in Bellini Giovanna Rita – Trigona Simon Luca, *Indagini archeologiche nell'area cimiteriale paleocristiana di S. Marciano ad Atina (Fr)*, in Atti del Convegno *Dalle steppe al mediterraneo- Popoli, culture, integrazione*, Atti del Convegno internazionale di studi *Fondazioni e rituali funerari delle*

aristocrazie germaniche nel contesto mediterraneo – Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 18-19 giugno 2015; Atti del Convegno internazionale di studi *Oriente e Occidente fra tarda antichità e medioevo popoli e culture dalle steppe al Mediterraneo*, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-17 giugno 2016, a cura di Ebanista C. e Rotili M., Guida Editori, Napoli 2017. Squilla Gaetano, *La diocesi di Sora nel 1110*, stampato con i Tipi dell'Abbazia di Casamari (Fr), 1971.

Le foto relative all'edificio prima dei lavori di restauro sono state fornite dalla Parrocchia S. Maria Assunta di Atina.

Il Beato Grimoaldo Santamaria

Infanzia e Giovinezza



Nella città di Pontecorvo nacque alla fine del XIX secolo un bambino di nome Ferdinando Santamaria*. Era il primogenito di una famiglia di lavoratori di funi, *“un mestiere che allora sembrava essere uno dei più redditizi”*. Egli avrebbe dovuto ereditare il lavoro paterno, ma il Signore aveva un altro progetto nei suoi confronti. Infatti, fin da giovane Ferdinando manifestò di essere tanto speciale che una persona del suo tempo ci ha lasciato questa testimonianza su di lui:

“Era un ragazzo straordinario. Direi che esercitava le virtù in modo eccezionale. Non vi è nessun altro ragazzo simile a lui. Non si smentiva mai nella sua condotta e nel suo atteggiamento. Non si trattava soltanto di essere un buon ragazzo nel senso comune: era un giovinotto santo”. Seppur le parole su di lui siano molto forti, Ferdinando era anche un ragazzo comune che cercava di svolgere al meglio il suo ruolo di figlio e di alunno. Un elemento importantissimo nella sua crescita è dovuto alla parrocchia che fu per lui una “palestra di vita”. Difatti, Ferdinando fece un fervente cammino religioso facendosi accompagnare da varie figure di sacerdoti che lui reputava come i “padri delle anime”. In particolare, egli prese come modello del suo cammino spirituale la Beata Vergine Maria, facendo anche parte della congregazione dell’Immacolata; si ricorda di lui che “dinanzi alla statua della Vergine Immacolata in Santa Maria la Porta (oggi nella Chiesa di san Marco) passava ore in preghiera, offrendo a lei i suoi gesti di amore, i suoi propositi di bene, la sua vita”.



Vocazione ad essere monaco

All’età di 13 anni Ferdinando sentì maturare nel cuore la vocazione a far parte della famiglia passionista. Egli aveva conosciuto i padri passionisti a Pontecorvo poiché stavano sul Colle delle Grazie. La loro vita lo affascinò tanto da voler “essere monaco: un ideale... carico di solitudine e di vita insieme, di vita di preghiera e di silenzio, un ideale carico

di Dio". Il giovane coraggioso disse questa intenzione in famiglia e, dopo un periodo di prova con suo padre, ricevette la benedizione dei genitori per seguire il suo sogno. Ferdinando ricevette la grazia di essere bene educato da un frate passionista, soprattutto per quanto riguarda lo studio. Infine, all'età di 16 anni partì per entrare in convento; "Ferdinando non sarebbe più tornato a Pontecorvo, almeno da vivo: egli era deciso a non tornare più indietro per nessun motivo al mondo".

Vita da frate passionista

Scheda biografica

- | | |
|------|---|
| 1883 | <i>4 maggio: nasce in Pontecorvo.
5 maggio: riceve il Battesimo
1 settembre: riceve la Cresima.</i> |
| 1891 | Riceve la prima Comunione. |
| 1892 | Diventa "Congregato" dell'Immacolata. |
| 1896 | Inizia le sue visite personali ai passionisti. |
| 1899 | <i>16 febbraio: entra al noviziato di Paliano.
5 marzo: veste l'abito passionista.</i> |
| 1900 | <i>6 marzo: emette i voti ed è passionista.
7 marzo: è alla Badia di Ceccano.</i> |
| 1902 | <i>31 ottobre: primi sintomi della malattia.
18 novembre: "al calar del sole" muore.</i> |
| 1956 | <i>Settembre: si avvia la causa di
Beatificazione.</i> |
| 1962 | <i>20 ottobre: esumazione della salma e
ritorno alla Badia di Ceccano (21).</i> |
| 1990 | <i>9 novembre: la Congregazione dei santi dà
voto positivo sull'eroicità delle virtù.</i> |
| 1991 | <i>14 maggio: è dichiarato "Venerabile".</i> |
| 1995 | <i>29 gennaio: Grimoaldo è proclamato "Beato".</i> |

Con tanta gioia Ferdinando entrò tra i passionisti e decise di chiamarsi *"Grimoaldo della Purificazione"*. Questo nome ci riporta alla bella figura di san Grimoaldo, prete di

Pontecorvo del XII secolo, e alla figura di Maria che presenta Gesù al Tempio. Il nostro caro beato visse con impegno l'anno di noviziato: egli *“si era posto in linea alla vita passionista e... cercava di compiere in se stesso quella «spoliazione» per rassomigliare sempre più a Cristo Crocifisso”*. Grimoaldo camminò spedito verso la via della santità nella vita religiosa sull'esempio di san Gabriele dell'Addolorata e, dopo aver professato i voti da passionista, si distinse per il suo ardente amore. Egli fu studente esemplare, obbediente ai superiori, caritatevole con i confratelli, adoratore assiduo di Gesù Sacramentato, impegnato nella penitenza, *“fedele nelle piccole cose”, “cultore della povertà”, “solerte innamorato di Maria”*.

Passaggio alla vita eterna

Quando Ferdinando ebbe 22 anni incorse in una grave malattia che lo portò ad *“un'agonia che durò ben 18 giorni, durante la quale Grimoaldo rivelò una statura forte di spirito”*. Nel pomeriggio del suo trapasso disse di vedere *“Sua Maestà Divina”* e previde la sua morte in giornata. Infine, dopo aver preso i Sacramenti disse sorridendo che era contentissimo di poter fare la volontà di Dio e in serata morì.

***Fonte dell'articolo:** P. Mirra, *Beato Grimoaldo Santamaria*, San Gabriele Edizioni, S. Gabriele (Te) 2010²...

...In corsivo verranno citate parole prese direttamente dal libro.